

# Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## L'intervista

MOGOL

Paroliere

# «No ai talent show L'artista non nasce in poche ore: Lucio sviscerava tutto...»

Nei giorni scorsi Mogol è intervenuto ad un incontro con gli studenti liceali che hanno partecipato o in qualche modo preso parte al concorso «Giovani idee» promosso dalla Fondazione Carlo Donat Cattin.

Si è intrattenuto in Sala Oggioni, al Centro Congressi, davanti ad una folta platea, dissertando sul tema «Anche la musica unisce». A margine il concerto del gruppo Lmc del Cet di

Perugia e la proiezione dei due filmati vincitori dei due concorsi promossi a livello nazionale e regionale. Entrambi i concorsi per cortometraggi, riservati alle scuole superiori, saranno incentrati su temi di assoluta attualità storica e politica. Per quello a carattere nazionale il tema era: «Per l'Italia unita! Le scuole si incontrano»; l'altro, a carattere regionale, aveva per titolo «I Mille di Lombardia».

Partiamo dal tema: la musica unisce. Con una provocazione. Probabilmente è vero, però in passato, nella storia di questo paese e della musica italiana abbiamo spesso timbrato delle sensibilità: pensiamo ai processi proletari a De Gregori, o alla patente di destra affibbiata a Battisti. «Lucio - dice Mogol - non era affatto di destra. Battisti non ha mai parlato di politica. Lui non era proprio interessato».

Ma ammetterà che in un certo momento i cantautori sono stati tirati per la giacchetta, da una parte o dall'altra; e anche adesso, in minor misura, accade ancora.

«Lo sa perché? La canzone ad un certo punto aveva valore per quel dato e non per la qualità. Doveva essere "impegnata", politicamente. Se uno non era di sinistra e cantava certe cose, diventava automaticamente di destra. In quel momento, negli anni Settanta, la neutralità era la cosa peggiore. Per i comunisti era peggio essere neutrali che dall'altra parte. La neutralità era veramente la parte colpita: la chiamavano qualunque. Come se uno non potesse riflettere nella vita e dovesse necessariamente stare da una parte o dall'altra. Era una meccanica da infiammazione cerebrale; poi la storia delle ideologie l'abbiamo vista tutti, abbiamo potuto misurare sia fascismo che comunismo. Oggi persino la Cina è diventato un paese capitalista. Gli eccessi sono sbagliati sempre; il buon senso ci avvia verso soluzioni migliori, democratiche».

Tornando alla musica che unisce.

«Tutte le arti uniscono. Perché la bellezza e la cultura migliorano la vita. La cultura dà la possibilità di capire gli altri e concede sem-

pre la possibilità di un dialogo. Non ti dà sempre la convinzione di essere nel pieno della verità. Insomma, la cultura difende tutti dal pericolo maggiore del tempo: l'integralismo. Avere il paio di occhiali non aiuta. In certi anni anche la canzone è passata al vaglio di una grettezza generale. Io cercavo di pensare al di sopra delle fazioni e probabilmente ero tra quelli che bisognava fucilare: in una certa stagione quelli che cercavano di capire non andavano di moda. Un artista lo vedi dalle canzoni che scrive. Se è una persona che si occupa degli altri o no, lo capisci ugualmente, al di là delle etichette. Una canzone come *Anche per te* ha una forte e intensa espressione sociale. Uno che anche oggi si sente *Anima latina* può capire tante cose. Nessuno allora era pronto a riconoscerne il senso vero. Il problema è che in quella canzone non c'era dentro lo slogan giusto come in *Contessa*. Storicamente peccate e virtù del 1968 vengono stigmatizzate o sostenute in modo integralista».

C'è chi sostiene che le canzoni non si scrivono, ci sono già, nell'aria, bisogna solo avere la capacità di afferrarle.

«La penso così. Noi non siamo creativi, siamo ricettivi. E la capacità di essere ricettivi è affidata a noi. Non è che Dio tocca uno e quello ha talento. Bisogna costruirsi l'antenna per captare le cose, cogliere il senso di quello che avviene. A questo si arriva attraverso il lavoro, la passione. È un sesto senso che si costruisce, un premio che si raggiunge. Non ce l'ha uno solo, ma tutti quelli che mettono nelle cose quell'attenzione in più, quella sensibilità affinata sul campo. Non tutti siamo uguali, ma tutti possiamo applicarci all'esercizio di affinarci.

L'uomo è materia e spirito, da plasmare. Anche alla mia accademia lo vedo subito: se uno si dedica con serietà e passione a quello che fa, se ascolta tutto, il bello e il brutto del mondo, allora ha delle chance. Battisti faceva così, era un ascoltatore assoluto, di un'umiltà totale. Quando parlava sembrava uno sbruffone, e invece aveva un'umiltà incredibile. Un giorno mi ha detto: sai Giulio, io non capivo le pause, e allora mi sono messo a studiare, e ora ho capito l'importanza delle pause. Era uno che sviscerava tutto, sentiva tutto, filtrava tutto. Nella mia scuola ho cercato di mettere a punto questo sistema».

Ma come si afferra, come nasce una canzone. Lei che ha scritto un'enormità di testi, si è fatto un'idea di questo meccanismo sensibile?

«Guardi, la canzone nasce dalla musica. Io non ho mai portato un foglio di carta con un'idea da nessuna parte. Quando devo scrivere mi metto ad ascoltare la musica. Se la musica e il testo vanno nella stessa direzione si forma una sinergia che vale cento volte una e l'altra cosa. Ci sono pochi musicisti che lavorano sul testo. Mi viene in mente Carlo Donida Labate. Era un musicista con una preparazione spaventosa. Lui si metteva lì e costruiva la musica sulle parole. Ma normalmente non va così. Io ascolto e cerco di capire cosa mi dice una musica e naturalmente faccio riferimento alla mia vita, alle mie esperienze. Le parole le trovo nella musica. Dalla colonna sonora risalgo al soggetto. E questo tipo di sensibilità non mi ha mai tradito. C'è sempre un messaggio nella musica. E io lo scrivo con serenità, cerco di tradurlo nel senso. Non so se vale per tutti, io faccio così».

Si è sempre dibattuto sul rapporto



## La discografia

### Gli album in tandem con Battisti

Ecco l'elenco degli album messi a punto durante gli anni della lunga e fertile collaborazione tra Mogol e Lucio Battisti: tappe di una storia che ha visto nascere grandi successi, o mai considerati dei «classici» della canzone.

- 1969 Lucio Battisti (Ricordi)
- 1970 Lucio Battisti Vol. 2 (Ricordi)
- 1970 Emozioni (Ricordi)
- 1971 Amore e non amore (Ricordi)
- 1971 Lucio Battisti vol. 4 (Ricordi)
- 1972 Umanamente uomo: il sogno (Numero Uno)
- 1972 Il mio canto libero (Numero Uno)
- 1973 Il nostro caro angelo (Numero Uno)
- 1974 Anima latina (Numero Uno)

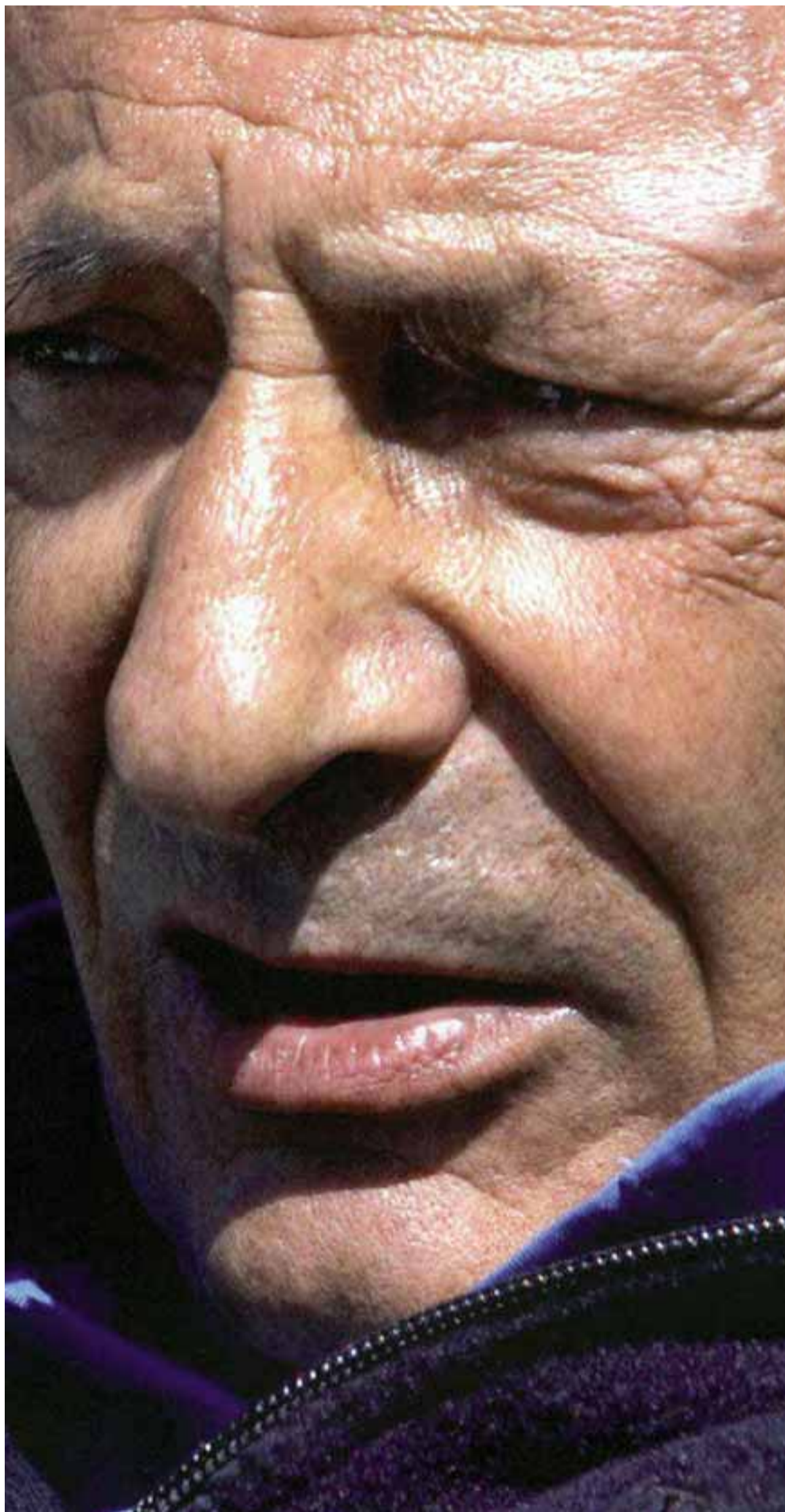


La copertina di «Emozioni»

- 1976 La batteria, il contrabbasso, eccetera (Numero Uno)
- 1977 Io tu noi tutti (Numero Uno)
- 1977 Images (RCA)
- 1977 Una donna per amico (Numero Uno)
- 1980 Una giornata uggiosa (Numero Uno)

plausibile o no tra canzone e poesia, ma è un dato che esistono testi che hanno un'alta dignità letteraria.

«Non esiste la questione. La poesia è un fatto oggettivo, non soggettivo. Se lei avesse pubblicato prima del Duemila una poesia di Leopardi sconosciuta, l'avrebbero declassata a canzonetta. Il problema è di categorie. Mi hanno fatto sapere che il ministro Gelmini ha firmato il decreto per una Laurea ad Honorem che mi verrà conferita dall'Università di Palermo che per altro non conosco. Beh, non cambia niente. Ogni cosa resta quello che è. Rispetto alla poesia la canzone ha un vantaggio, la musica. Ma bisogna scendere con i piedi per terra e lasciar perdere gli incensi. Non servono forzature di base. Guardi che cosa hanno fatto le "accademie" nel Novecento. Si è detto: la musica è già stata tutta



## LUCIO & GIULIO

### Poeti e innovatori cambiarono la canzone

Ancora oggi ci si chiede, oziosamente, se davvero il tandem Mogol-Battisti abbia rivoluzionato la nostra canzone e la risposta in qualche modo è documentata nel respiro di una dozzina d'album imperdibili.

Battisti non è il grande innovatore dei giri armonici, come qualcuno insiste a dire, usa gli stessi «meccanismi» che utilizzano gli altri, ma ha la capacità di smontarli e rimontarli in maniera diversa. La sua inventiva si misura nella irregolarità, nella asimmetria di quei giochi armonici; anche nella capacità di ascoltare quel che di sonoro accade altrove. Questo è il dato allo stesso tempo empirico e musicologicamente innovativo che spiega come Battisti sia riuscito a conciliare una certa sperimentazione formale con un enorme successo popolare, esattamente come han fatto in Inghilterra i Beatles. Giulio Rapetti è l'alter ego verbale, un giocoliere di sentimenti che si mette lì e afferra le parole che



Hanno saputo intercettare gusto popolare e modernità

vivono nelle melodie. Lavorano insieme al mattino. Lucio sul divano imbraccia la chitarra, Giulio al tavolo ascolta e compone i versi di un canzoniere infinito. A tanti anni di distanza dalla nascita di certe canzoni, «Emozioni», «Pensieri e parole», «I giardini di marzo», ancora ci si chiede come quei due abbiano fatto ad intercettare gusto popolare e modernità, in un momento in cui andavano altre cose. Nelle canzoni le risalite ardite verso l'eccezionalità del quotidiano e la normalità dell'avventura di un Battisti prima e dopo. Lungo la traiettoria il viaggio al centro del rinnovamento della canzone italiana, riforma in due tempi: prima con l'amico Mogol, poi con un poeta d'azzardo che prova a rivedere il vocabolario basilico della forma canzone. Prima è il tempo delle emozioni e dell'idea fissa di far conciliare la tradizione melodica della romananza con i tempi moderni, i ritmi e i fraseggi di un'epoca pop in evoluzione. L'astrattismo dei versi di Pasquale Pannella, i suoni freddi della tecnologia digitale parlano di un altro orizzonte creativo, quasi inafferrabile. Le canzoni di Battisti diventano piccoli meccanismi freddi e geniali, specchio enigmatico di un'assenza ricercata. **U.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scritta, se vuoi comporre devi dedicarti alla musica contemporanea, alla dodecafonica. Come se la musica dovesse diventare un esercizio matematico. E dove siamo finiti! Ora per fortuna molti hanno capito che il fanatismo di certe esperienze musicali estreme lasciava il tempo che trovava. La cultura con la C maiuscola è stata sempre popolare tagliata nei secoli dalla gente stessa. E si è tramandata nel tempo perché ha resistito col proprio valore intrinseco. Le Accademie del Novecento credo che abbiano rappresentato un autolesionismo. Dal Duemila in poi però le cose mi sembra che stiano cambiando. Accademie, università stanno rivendendo le posizioni. Quando io scrivevo con Battisti, la posizione critica nei nostri confronti era rigorosamente negativa. Era una questione legata

alle categorie. Non eravamo impegnati, si parlava d'amore, manco quel sentimento fosse da buttarlo».

**Lei ha scritto testi per tantissimi autori, anche se quando si pensa al suo nome lo si combina inevitabilmente con quello di Battisti.**

«Era un momento particolare. Un passaggio anche stilistico. Lucio era uno che capiva quello che stava accadendo intorno. Partiva da una base di grande umiltà, ma aveva una capacità di elaborare quello che apprendeva».

**Come nascevano le vostre canzoni?**  
«Io lavoro solo al mattino, davanti ad una tazza di caffè. Lui arrivava con la chitarra e mi faceva sentire le cose. Allora si faceva così. Oggi non accade più così. Arriva il provino quasi finito, anche con il modo di cantare del-

l'autore. Oggi devo capire il feeling, perché se cambia l'arrangiamento cambia di conseguenza il testo. Con Lucio il feeling era afferrabile. Allora lavoravo con presente l'artista. Le canzoni nascevano da un rapporto diverso».

**Poi vi siete allontanati.**

«Qualcuno ha sparso gocce di veleno, ha distorto il senso di quella nostra profonda sintonia. E Lucio era troppo impegnato nelle sue meccaniche per accorgersene. Lui era un tecnico, proprio un elettrotecnico diplomato. Aveva una capacità di analisi spaventosa, ma era concentrato sulle sue cose. Pensi che quando stava in Inghilterra per paura dei rapimenti, andava a seguire le lezioni di matematica in università e stava quasi per laurearsi. Aveva una mente attiva. Non era uno sportivo, ma una volta provò

a praticare il windsurf. Poi un giorno mi invitò ad Ostia, e c'era un vento spaventoso. Lo vidi volare sul mare al limite dell'orizzonte. Era diventato un surfista meraviglioso. Aveva studiato le dinamiche, i venti».

**Lei ha fondato il Cet, una scuola di interpreti, autori e compositori. Seguite tecniche educative vostre e avete ottenuto risultati interessanti. Sulla base di questo cosa ne pensa dei talent show?**

«Invece di lavorare alla preparazione di un artista piano piano, lo si crea in qualche sera. Dalla ha fatto un sacco di album prima di esplodere. Alle spalle aveva una maturazione importante. Ora in una sera s'inventano il caso, magari perché uno urla come un matto. Il livello generale è lì da vedere. Prenda la musica italiana degli ultimi quindici vent'an-

ni, l'ultimo artista vero è Jovanotti. Il resto... Il problema grosso è che vendere la fama attraverso il format, l'immagine, ha un costo altissimo: l'arte. E per ora nessuno, neppure i vari governi succedutisi, ha pensato all'importanza della cultura popolare. Se aumenta il livello della cultura, aumenta il livello della gente, altrimenti... Io a questo problema ho cercato di dare una minima risposta con la mia scuola. Ho sempre pensato fosse importante creare artisti veri. Anche se oggi ognuno lavora al suo orticello, con giovani che hanno piccolissime qualità, e la mamma che piange di scorcio, nell'inquadratura».

**Un'ultima cosa. Sta lavorando all'opera lirica di Gianni Bella.**

«Un ragazzo aveva suggerito a Gianni di comporre un'opera sul

testo di *Storia di una capinera* di Giovanni Verga. Lui mi aveva girato l'invito, ma io non ero interessato. Per quanto ritenessi Gianni un autore fantastico – credo che la canzone che fa più incassi da dieci anni a questa parte è *L'emozione non ha voce* ed è sua –, non lo vedevo alle prese con una composizione così. Quando poi ho sentito delle parti, mi sono ricreduto. Bella è un genio. Mi ha convinto e ho scritto le romanze e altri passaggi. Quello che potevo l'ho lasciato a firma di Giuseppe Fulcheri, altro ho cambiato. Ci ho lavorato molto. Ho cambiato il personaggio di Maria, nell'opera non è più una peccatrice. Non so quando uscirà, ma le garantisco che è un'opera che potrebbe rilanciare il melodramma italiano nel mondo intero».

**Ugo Bacci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA